

*Il diritto all'esistenza del popolo Curdo è flagrantemente violato **

Comunicazione scritta presentata dalla Federazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo alla 44a sessione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

«Nella *Repubblica araba siriana*, dove i Curdi rappresentano 1 milione di abitanti, lo Stato continua a rifiutare l'autonomia sotto la giurisdizione siriana rivendicata per il territorio del Curdistan siriano.

L'identità culturale di questo popolo è continuamente negata, qualsiasi pubblicazione in curdo proibita. Inoltre i Curdi sono oggetto di discriminazioni, non potendo occupare posti di responsabilità nell'esercito e nell'amministrazione.

In *Turchia*, dove vivono circa 12 milioni di Curdi, di cui il 60% non parlano turco, la Costituzione proibisce "l'espressione e la pubblicazione di opinioni in curdo".

Ufficialmente, in questo Stato, esistono solo le Minoranze religiose dei Greci e degli Armeni, sottoposte per altro a ogni sorta di angherie amministrative. Qualsiasi riconoscimento della Minoranza curda è considerato un incoraggiamento del terrorismo e una minaccia dell'integrità territoriale.

Nel luglio 1987, il Governo turco ha decretato nelle regioni curde lo stato d'emergenza, nominando un comando militare con il potere di adottare qualsiasi legge di tipo repressivo; 200.000 militari controllano il territorio curdo e gli abitanti di più di 300 villaggi sono stati deportati.

La polizia, poi, ha il potere di arrestare chiunque senza alcun controllo giudiziario, e di mantenerlo in stato d'arresto per 90 giorni senza che l'interessato possa ricorrere ad un avvocato.

Quantunque il Governo proclami l'abolizione dello stato di guerra, tribunali militari continuano a pronunciare condanne a morte. Il tribunale militare del

* Traduzione dal francese di Domenico Canciani.

7° corpo d'armata di Diyarbakir, lo scorso 6 febbraio, ha condannato a morte 20 militari curdi e inflitto l'ergastolo ad altri 15; in tal modo sono state eseguite 200 condanne alla pena capitale.

La posizione estremista del Governo turco nei riguardi della questione curda si spinge fino all'assurdo di proibire di parlare questa lingua: nel carcere militare di Diyarbakir 2000 prigionieri, giorni fa (questo documento porta la data dell'11 marzo 1988) hanno incominciato lo sciopero della fame al fine di ottenere il diritto a esprimersi in curdo durante le visite dei propri familiari che non parlano altra lingua; da 7 anni, a causa di ciò, una madre non può comunicare con il proprio figlio!

È risaputo che alcuni parlamentari turchi si stanno coraggiosamente preoccupando di questo problema.

La F.I.D.U. chiede alla Commissione per i diritti dell'uomo di sostenere questo sforzo con una risoluzione che chieda alla Turchia di abolire la pena capitale in conformità con le raccomandazioni del Consiglio d'Europa, di porre termine all'occupazione militare delle provincie curde e di voler riconoscere l'esistenza di questa Minoranza, e garantire l'integrità dei suoi diritti culturali.

In *Iraq*, la politica di arabizzazione forzata imposta dal Governo iracheno ad una popolazione curda che l'ha sempre rifiutata, comporta, da ormai troppi anni, la violazione costante e massiccia dei diritti del popolo curdo.

La distruzione sistematica dei villaggi curdi e la deportazione forzata dei loro abitanti si configura ormai come un sistema pianificato del Governo iracheno per mettere fine alla resistenza curda.

Dall'aprile 1987, 700 villaggi sono stati bruciati o rasi al suolo con bulldozer, portando così a 3000 il numero complessivo dei villaggi distrutti e provocando, di conseguenza, la deportazione di 140.000 persone che, dopo essere state sottoposte a maltrattamenti e alla privazione dei propri beni, sono stati ammassati in campi nel sud del paese.

La commissione d'inchiesta, inviata dal Segretario generale dell'organizzazione delle Nazioni Unite, ha costatato l'impiego di armi chimiche.

Dalla metà del mese di aprile del 1987, l'esercito iracheno fa uso di gas durante i bombardamenti aerei, in particolare del "mustard" e del "difosigine". Tra il 16 e il 22 aprile, 28 villaggi della provincia d'Erbil, di Sulaymaniyga e di Dahak, controllati dalle forze curde, sono stati sottoposti a questi bombardamenti chimici, causando la morte di 542 civili e il ferimento di altri 1200, in maggioranza donne e bambini.

È risaputo che in dicembre (1987), il Governo iracheno ha avvelenato numerosi combattenti con il sistema "topicida", come hanno potuto verificare alcuni medici di Londra.

I fermi arbitrari e collettivi sono ormai moneta corrente, spesso seguiti da torture, numerose esecuzioni sommarie o sparizioni. Citiamo qui, a mo' d'esempio, due casi che ci hanno particolarmente colpito.

A proposito di esecuzioni sommarie.

Il 18 e il 22 dicembre 1987 nella guarnigione di Fehidye, il 28 dicembre nel campo di addestramento militare di Musal, 31 persone, né militanti né impegnati in particolari azioni violente, ma solo simpatizzanti del Movimento Nazionale Curdo sono stati passati per le armi dalle autorità militari senza alcuna formalità processuale, e i loro corpi sono stati poi restituiti ai familiari.

Alla fine di gennaio 1987 nella città di Sulaymaniya, 46 giovani militanti sono stati uccisi nella pubblica piazza con l'intento di dissuadere la popolazione dal portare aiuto al movimento curdo.

Simili esecuzioni corrispondono all'ordine impartito nel giugno 1987 dalla direzione del Partito Baas per la regione Nord di arrestare ogni persona dai 15 ai 70 anni che si trovasse ad entrare o ad uscire da un villaggio situato nella zona detta di sicurezza e di passarlo per le armi dopo avergli strappato delle informazioni.

Bisogna inoltre qui segnalare il blocco economico imposto dal Governo iracheno a questa regione del Kurdistan per capire che gli abitanti si trovano costretti a uscire dai villaggi per organizzare il loro approvvigionamento.

Le persecuzioni non risparmiano i bambini, che sono spesso presi in ostaggio dalle forze di sicurezza irachene onde far pressione sui loro genitori oppositori del Governo. Tra settembre e metà ottobre 1985, 300 bambini tra i 10 e i 14 anni sono stati arrestati a Sulaymaniya, città dell'Iraq del nord: i cadaveri torturati di 72 di loro sono stati restituiti alle famiglie nel gennaio 1987.

Inoltre, e sempre allo scopo di costringere i Curdi ad abbandonare la loro terra, le autorità chiudono le scuole del Kurdistan, privando in tal modo della scolarizzazione migliaia di bambini.

Anche la pratica delle sparizioni è utilizzata contro i Curdi: sono già trascorsi più di quattro anni da quando le forze di sicurezza irachene hanno arrestato in massa 8000 uomini curdi dai 10 agli 80 anni. Questi uomini, tutti membri del clan Barzani, sono stati sistemati, sotto la protezione del Governo, in quattro campi della provincia d'Erbil.

Dopo essere stati arrestati in questi stessi campi, sono stati condotti nella capitale e nelle città più importanti, per essere sottoposti alla vista della popolazione e al pubblico ludibrio come prigionieri di guerra iraniani, catturati nella battaglia di Haj Omran alla fine di luglio del 1983.

Da allora, e nonostante l'intervento del Governo francese, non si hanno più notizie, ma sulla scorta di informazioni serie si può presumere che siano stati internati in campi di prigionia situati nei pressi della frontiera giordano-irachena, dove si teme che in maggioranza siano stati uccisi, dal momento che, in un discorso pronunciato il 12 settembre 1983, il presidente dell'Iraq aveva annunciato «che questi uomini erano stati severamente puniti e mandati all'inferno...».

Le famiglie dei dispersi, in maggioranza donne, bambini e vecchi, sono dovuti rimanere nei campi senza possibilità di uscire.

A più riprese la F.I.D.U., in vista di una missione d'inchiesta sulla questione curda, ha formulato una richiesta di visto alla ambasciata irachena di Parigi. Il Governo iracheno non ha mai dato seguito a tali domande.

Nella *Repubblica Islamica dell'Iran*, il Governo, che nega qualsiasi autonomia al popolo curdo, dal 1979 gli ha dichiarato guerra. L'esercito è dovunque: 200.000 militari occupano 2.500 guarnigioni. Le conseguenze: case saccheggiate, bestiame massacrato, raccolto incendiato, numerosi rifugiati sia dentro che fuori dal paese; 50.000 civili e 4.000 combattenti uccisi, 10.000 feriti a causa della guerra; 3.000 curdi imprigionati, 1.200 esecuzioni, 300 villaggi devastati nel 1986 e nel 1987, 11.000 abitanti dei villaggi della regione di Serdasht deportati; tutto lo sviluppo della regione compromesso; 8 milioni di Curdi vivono in quella regione sotto l'occupazione militare, in uno stato di sottosviluppo.

I Curdi resistono per difendere il proprio diritto all'autonomia locale e il rispetto della loro diversità culturale, e lo fanno coraggiosamente perché si tratta di una lotta impari, ma al tempo stesso chiedono il *cessate il fuoco* e l'apertura di negoziati. La Repubblica Islamica dell'Iran non vuole sentire ragione.

L'Iraq e la Repubblica Islamica dell'Iran, che pure hanno sottoscritto il Patto Internazionale relativo ai diritti civili e politici ne violano però gli articoli. Pertanto la F.I.D.U. chiede alla Commissione per i diritti dell'uomo di adottare le misure necessarie alla protezione della popolazione curda dell'Iraq e della Repubblica Islamica dell'Iran, e in particolare di scongiurare i Governi iracheno e iraniano a voler autorizzare l'accesso permanente del Comitato Internazionale della Croce Rossa e di Missioni umanitarie nei territori curdi». ■